

IL NEGOZIATO PER IL MEDIO ORIENTE

Patto Obama-Putin sulla Siria

Raid congiunti, il nodo Assad

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

NEW YORK La crisi siriana è molto vicina a una svolta. In queste ore sta prendendo forma un patto politico-militare tra Barack Obama e Vladimir Putin. Il *Washington Post* cita un documento di otto pagine, elaborato dal governo americano e incardinato su due proposte. Primo: procedere a bombardamenti congiunti. Secondo: insediare ad Amman, in Giordania, un «Joint Implementation Group», una base condivisa di comando per incrociare le informazioni dei servizi segreti. Il negoziato è entrato nel vivo ieri sera a Mosca, dove il segretario di Stato americano John Kerry ha incontrato il presidente Vladimir Putin e il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov.

È il punto di arrivo di un percorso iniziato da diversi giorni. Fonti diplomatiche di diversa provenienza e delle Nazioni Unite considerano troppo avanzato il documento ripreso dalla stampa americana. Allo stato, le cose sono un po' più indietro. Americani e russi devono ancora superare il primo passaggio fondamentale: identificare qual è il nemico comune. Nei giorni scorsi l'Onu ha stabilito che in Siria operano due gruppi terroristi, oltre all'Isis va inserito nella lista nera anche il gruppo Al Nusra. Finora Washington ha mantenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti di questa formazione islamista radicale, componente di rilievo nello schieramento ribelle che da cinque anni si batte per rovesciare il

presidente siriano Bashar Assad. Mosca, invece, intervenuta direttamente nella guerra civile siriana nel settembre 2015, ha sempre considerato Al Nusra un nemico mortale per il suo alleato Assad.

Ora, e questo è il primo passaggio, gli Usa sono pronti ad accettare l'analisi Onu: Al Nusra è un gruppo di terroristi assimilabile all'Isis. Kerry è partito da qui. Che cosa chiede in cambio? Una mossa simmetrica da parte di Putin: spingere Assad a interrompere gli attacchi contro gli altri gruppi di oppositori che non hanno nulla a che vedere con il Califfato e con Al Nusra.

Se Usa e Russia ridefiniscono il perimetro amici-nemici sul territorio, allora può partire la seconda fase. Su due linee di sviluppo: quella militare, che prevede anche bombardamenti su obiettivi definiti di comune accordo. E, in parallelo, quella politica. Il problema, fino a questo momento insormontabile, è il ruolo di Assad. Gli Stati Uniti vorrebbero semplicemente che se ne andasse. La Russia lo sostiene e lo considera il garante dei propri interessi geo-militari nell'area.

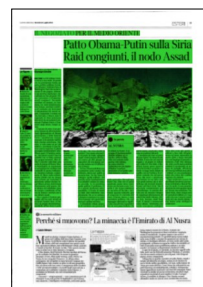
Il presidente siriano propone di costituire «un governo di unità nazionale». Ma negli ambienti Onu, oltre che in quelli americani, questa viene considerata una formula vuota. Il sospetto è che Assad costituisca un esecutivo di facciata, cambiando qualche ministro, pur di conservare il controllo del Paese. Si lavora, invece, a «una transizione politica» che, nel linguaggio diplomatico significa una cosa precisa: Assad deve fare un vero passo indietro. Su

questo punto, americani e russi sono su posizioni distanti.

L'incentivo più forte al patto Obama-Putin è la minaccia del Califfato. È vero che nei mesi di maggio e di giugno le milizie agli ordini di Abu Bakr al Baghdadi hanno perso quasi la metà dei territori occupati, cedendo la larga fascia siriana al confine con la Turchia e il corridoio centrale che attraversa l'Iraq. Ma russi e americani concordano su un fatto: più l'Isis perde terreno più si moltiplicano gli attentati destabilizzanti nei Paesi vicini. Vale il principio commerciale del «franchising»: la centrale dell'Isis non ha neanche bisogno di organizzare direttamente gli attacchi in Medio Oriente, Africa, Asia, Europa, negli Stati Uniti. Si limita a riconoscerli come «jihad». Terrorismo, ma anche emergenza profughi. Dalla Siria sono già partiti 4 milioni e 800 mila rifugiati. Senza un'intesa riprenderà la guerra civile, a bassa intensità ma con l'impiego di pesanti armamenti. Fonti Onu stimano che entro pochi mesi potrebbe mettersi in movimento un milione di profughi. All'interno del Paese gli sfollati sono più di 7 milioni, su una popolazione totale che prima del conflitto superava i 22 milioni.

Oggi sembrano esserci le circostanze favorevoli per accelerare la trattativa. Barack Obama è in uscita. La sua amministrazione ha solo qualche mese per trovare una soluzione. Vladimir Putin, dopo cinque mesi di operazioni militari, si è reso conto che non ci sono le condizioni per una guerra-lampo. I due leader sono obbligati a collaborare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola****AL NUSRA**

Il «fronte Al Nusra» è un gruppo di fondamentalisti islamici affiliato ad Al Qaeda e attivo in Siria. Nato nel contesto della guerra civile siriana, ha come obiettivo l'abbattimento del regime di Bashar Assad per instaurare al suo posto uno Stato islamico sunnita.

Le figure

● Bashar al Assad, 50 anni, è presidente della Siria dal 2000. Nel 2011 reagisce alle proteste di piazza: è l'inizio della guerra civile siriana



● Vladimir Putin, 63 anni, è il presidente della Russia, al potere dal 2000. Appoggia, anche militarmente, Bashar al Assad



● John Kerry, 72 anni, è il segretario di Stato americano. Gli Usa, Obama in testa, continuano a dire che Assad deve lasciare la sua carica



● Staffan de Mistura, 69 anni, è inviato speciale del segretario dell'Onu per la Siria. Ricopre il difficile ruolo di mediatore tra le parti